Manovra a 30 ma più risorse per lo sviluppo

Vertice a Palazzo Chigi sul cuneo fiscale Fassino: tutti consapevoli dei problemi

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, con il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa e Enrico Letta **Foto di Giuseppe Giglia/Ansa**

■ **di Bianca Di Giovanni** / Roma

RIGORE «Se si vuole che l'Italia torni a crescere serve una scossa, una Finanziaria vera e rigorosa», ma anche orientata alla crescita e allo sviluppo. Dopo un summit con ministri e viceministri diessini, Piero Fassino manda un messaggio agli alleati in vista della prova d'autunno sui conti pubblici: la coalizione deve essere consapevole della drammaticità della situazione, ma deve anche puntare alto, alla rinascita del Paese. Niente riduzione della manovra (che resta di 30 miliardi), ma misure per una svolta radicale. Insomma, per la Quercia la cifra della differenza con il centro-destra si vedrà con lo sviluppo. E in serata a Palazzo Chigi si comincia a parlare del taglio del cuneo fiscale (come promesso in campagna elettorale) da destinare per i 3 quinti alle imprese ed il resto ai lavoratori.

La misura costerà 6-7 miliardi: circa la metà delle risorse destinate alla crescita. In serata anche il leader Cisl Raffaele Bonanni punta sullo sviluppo. «Se il governo intende mantenere quella cifra, vuol dire che le maggiori risorse disponibili dovranno essere destinate allo sviluppo».

Insomma, il dibattito attorno alla Finanziaria sembra uscire dalle «secche» dei tagli alla spesa. Ma lo scenario resta in movimento. Anche ieri una giornata fitta di contatti politici e di «esternazioni» sulle prospettive economiche. Dalla riunione al Botteghino, all'incontro del segretario di Rifondazione Franco Giordano con il leader Cgil Guglielmo Epifani. Poi i «messaggi» di Joaquin Almunia da Bruxelles, quindi il discorso di Mario Draghi a Parigi al Financial Stability forum («La ripresa c'è, ma non è detto che sia permanente»). Tutti tasselli di quel puzzle complicatissimo da costruire intorno alla manovra entro il 30 settembre. Sul tavolo i due nodi principali: entità dell'intervento (che Rc e Pdci vogliono ridurre per non toccare lo stato sociale) e previdenza, da inserire o meno nel testo. Dal Tesoro ancora silenzio, ma fonti vicine a Via Venti Settembre non aprono spiragli sulla possibilità di un alleggerimento. Tommaso Padoa-Schioppa non si muove dai 30 miliardi indicati a fine agosto.

In serata la sterzata verso lo sviluppo. A palazzo Chigi, con Romano Prodi, sono arrivati Padoa-Schioppa, Pier Luigi Bersani, Cesare Damiano, Alessandro Bianchi e Antonio Di Pietro. Presenti il viceministro Vincenzo Visco e i sottosegretari Nicola Sartor e Enrico Letta.

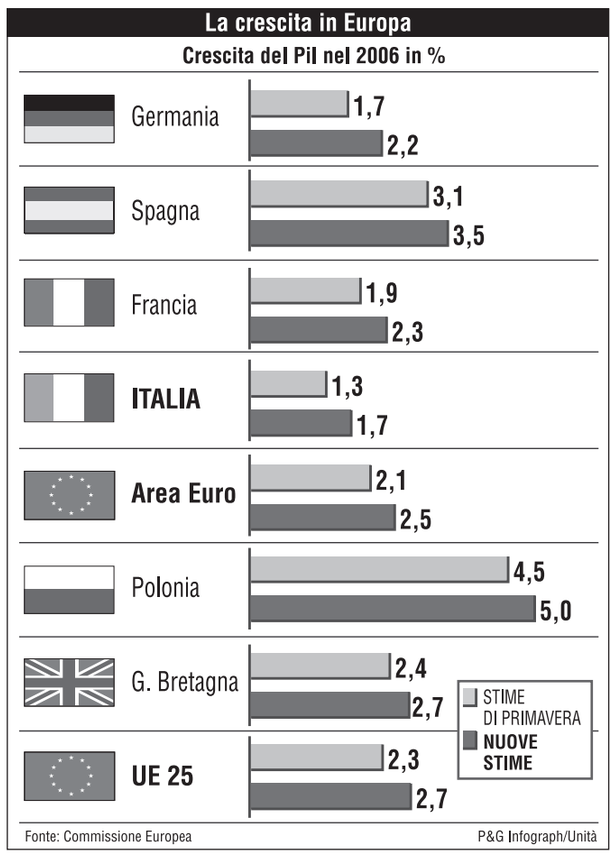
«Sono venuto con il cappello in mano per dire quanto serve per far camminare le infrastrutture», dichiara entrando il titolare dei lavori pubblici. Anche da quella sede nessuno «sconto» sulla portata complessiva della manovra. L'incontro è stato aperto da Bersani con una relazione sulle possibili misure sulla crescita. Il governo punta a investimenti per 14 miliardi, mentre 16 miliardi (poco più di 1 punto di Pil) sarebbero destinati alla correzione del deficit, che per ora viene ancora visto oltre il 4% (tendenziale) e che dovrà scendere al 2,8% del Pil.

Parlare delle risorse da spendere piuttosto che di quelle da risparmiare aiuta il clima politico, ma non scioglie tutti le incognite che ancora circondano la stesura del documento. Dal «conclave» dei Ds filtra un messaggio chiaro agli alleati di sinistra:«Non è rinviando decisioni difficili che si fa l'interesse del Paese». Ma Rifondazione continua a puntare ad una riduzione, dopo aver archiviato l'ipotesi di prolungare in due anni il rientro del deficit. Dalla Quercia è Fabio Mussi a lasciare uno spiraglio aperto a Rifondazione e comunisti.

«Trenta miliardi non sono l'undicesimo comandamento - dichiara - Si va sotto il 3% del deficit anche centrando il 2,99». Basterebbero 27 miliardi. Ma l'ipotesi non decolla.

Quanto alle pensioni, si discute ancora su quanto (e cosa) inserire in Finanziaria, e quanto nella delega. nella manovra dovrebbe comparire il contributo di solidarietà chiesto ai trattamenti d'oro. Il prelievo dovrebbe essere del 3%. Sul tavolo anche l'aumento di 3-4 punti dei contributi per i parasubordinati, mentre, sulla chiusura di due delle finestre di uscita di anzianità il governo intende avviare il confronto con le parti sociali.Quanto all'anticipo della riforma del Tfr, il nodo dell'accordo con l'Abi sull'accesso agevolato al credito resta un ostacolo. Più probabile, invece, lo sblocco dei fondi dei pubblici dipendenti: anche questa misura potrebbe trovar spazio in Finanziaria.

Il governatore Draghi avverte che la ripresa economica c'è ma potrebbe non essere duratura



CATANIA LASCIA

Cipolletta e Moretti alla guida delle Fs

■ Cambio al vertice di Ferrovie dello Stato. Dopo mesi di stallo, Elio Catania viene «dimissionato» e al suo posto arrivano Innocenzo Cipolletta (presidente) e Mauro Moretti (amministratore delegato). Ad annunciarlo ieri una nota del Tesoro, che ha indicato i due «candidati» da votare alla prossima assemblea dei soci di prossima convocazione.

«Ringrazio l'Ingegner Catania per lo spirito di servizio dimostrato, mettendo a disposizione del Gruppo FS la sua lunga esperienza manageriale; - scrive Tommaso Padoa Schioppa - per i significativi risultati conseguiti; per la sensibilità dimostrata nel comprendere l'esigenza di un avvicendamento in questa delicata fase di passaggio».«Sono orgoglioso - replica Catania - di aver avuto l'opportunità di guidare questa grande realtà del nostro Paese in un progetto di trasformazione così importante. Sono altresì soddisfatto dei risultati raggiunti in questi due anni, grazie anche al lavoro di tutta la squadra». Al di là delle formalità, si sa che il passaggio del testimone non è stato affatto facile. Anzi, il contrario. Catania ha resistito fino all'ultimo sulla sua poltrona. Alla fine avrebbe ottenuto una buonuscita pari a circa due anni di retribuzione (notizia non confermata) per lasciare libero il passo.

Ma anche trovare un accordo nella maggioranza sulle nomine da fare non è stato affatto facile. Sul nome di Moretti nessuna obiezione, visto che il numero uno di Rfi vanta una vasta conoscenza tecnica nel mondo dei binari. Ma la sua candidatura ha sempre avuto l'imprimatur dei Ds: la Margherita cercava un riequilibrio. E al partito di Rutelli non piaceva l'ipotesi di un affiancamento di Fabiano Fabiani (Acea), avanzata da Prodi. la soluzione è arrivata con Cipolletta, un nome su cui nessuno ha avuto obiezioni di sorta. l'attuale presidente del gruppo Sole24Ore gode infatti di una stima trasversale all'interno della coalizione di centro-sinistra.

Sulle nuove nomine è giunto subito l'ok dei vertici sindacali. Pieno consenso da Raffaele Bonanni (Cisl) e plauso da Luigi Angeletti (Uil).

b. di g.

«La politica non freni il risanamento»

Bruxelles rivede al rialzo il Pil italiano: più 1,7%. Cresce l'Europa

■ **di Sergio Sergi** inviato a Strasburgo

OTTIMISMO L'Europa cresce, e ancora cresce. Anche la Commissione europea, dopo le recentissime valutazioni di Ocse, Fmi e Confindustria, registra la sensibile impennata dell'economia. Che fa dire a Joaquin Almunia, il commissario responsabile degli Affari economici, che alla fine del 2006 sarà raggiunta la «migliore crescita a partire dal 2000».

Ci sono le «pre-stime» preparate dagli uffici del commissario che rivedono al rialzo il pil della zona euro: 2,5 per cento contro il 2,1. Insomma, prevale un solido ottimismo che spinge Almunia a incitare tutti i governi, ancora con maggiore energia, a perseguire la strada del risanamento dei conti.

Batte, Almunia, il tasto dell'azione virtuosa, riproponendo il principio contenuto in tutti i documenti europei da qualche anno a questa parte: in presenza di una congiuntura favorevole, fare ogni sforzo per destinare le risorse a stabilizzare i bilanci pubblici. Un appello, questo, rivolto in maniera particolare, diremmo quasi ossessiva, ai Paesi dell'Ue e dell'area euro. E,ovviamente, a quelli che accusano serie sofferenze in materia di deficit e debito pubblico.

In tal modo, si arriva diritti all'Italia che le «pre-stime» di Almunia riferiscono attestarsi nel 2006 all'1,7 per cento del pil contro il precedente 1,3 per cento ma con un'inflazione che sale di un decimale (2,3 per cento). Tra gli altri grandi paesi, la Germania viaggia verso un pil da 2,2 per cento mentre la Francia dovrebbe toccare il 2,3 per cento.

«Bisogna approfittare», incalza il commissario, accelerando le riforme strutturali e il consolidamento dei conti. E con un pensiero rivolto a Germania, Francia e Italia, Almunia sottolinea che solo seguendo questo metodo si potrà «accrescere il potenziale di crescita laddove è debole, al fine di creare i margini di sicurezza per far fronte ai periodi più difficili».

Per Almunia, inoltre, non c'è governo che tenga. Parla anche in maniera diretta a Prodi e al ministro Padoa Schioppa. «Le regole - dice - devono essere le stesse per
tutti, sia per i governi di centro destra sia per quelli di centro sinistra». Del presidente del Consiglio, il commissario fa sapere di «apprezzare», e lo ringrazia per i «notevoli sforzi intrapresi».

Del ministro dell'Economia, si sottolinea eguale giudizio positivo per quanto fa nella prospettiva del rispetto degli impegni assunti in sede di Ecofin; peraltro, Almunia annota che già domani, a Helsinki, Padoa Schioppa sarà chiamato a raccontare a tutti i colleghi dell'Eurogruppo e dell'Ecofin - compresi i governatori delle banche centrali solitamente invitati agli incontri semestrali che hanno un carattere informale - qual è la situazione «dei negoziati» in Italia.

Il commissario non fa mistero di riferirsi alle «difficoltà politiche» che, si augura, «non ostacoleranno il lavoro del governo sul fronte del consolidamento di bilancio».

Il commissario attende, dunque, l'esposizione di Padoa Schioppa ma segnala d'aver «preso atto» delle dichiarazioni fatte da Prodi l'altro giorno il quale ha definito «infondate» alcune informazioni su «una riduzione della dimensione della manovra».

Almunia s'è detto «certo che gli sforzi del governo italiano per condurre in porto in consolidamento di bilancio saranno coronati da successo».

Per il commissario, i governi «devono ricordare che stare sotto il 3 per cento del deficit non è sufficiente, si tratta di un pre-requisito ma non è abbastanza di per sè».

E i bilanci di Germania, Italia e Francia - sottolinea la Ue - «sono lontani dal mettere in ordine le loro finanze pubbliche in linea con i piani di medio termine».

L'INTERVISTA **PAOLO FERRERO** Per il ministro alle Politiche sociali è un dovere trovare un punto di mediazione rispettando il programma. «La spesa sociale non va penalizzata»

«Non ripeteremo il 1996, ma la Finanziaria va ridotta»

■ **di Laura Matteucci** / Milano

«Sono molto d'accordo con il ministro Bersani. Non ci sarà un altro '96».

Ministro, quant'è reale il rischio che il governo cada sulla Finanziaria, come paventato dal leader della Cgil, Epifani?

«Il governo ha l'obbligo di non cadere, quindi di trovare un accordo. Ma tutti hanno anche l'obbligo di trovare una mediazione».

E qual è il punto di mediazione?

«Certo non una Finanziaria da 30 miliardi, che inevitabilmente significherebbe tagliare la spesa sociale. Sarebbe recessiva e iniqua. Non congrua con il programma dell'Unione. Una manovra troppo pesante, il paese non la reggerebbe».

Parla il ministro alle Politiche sociali Paolo Ferrero, Rifondazione comunista. Il braccio di ferro sulla manovra continua. Prodi dice che resterà a 30 miliardi, e ha annunciato un'intesa ormai prossima su entità e contenuti con l'«ala radicale» e i sindacati. Un fiducioso annuncio smorzato da Ferrero: accordo? «A me non risulta». «Nessun accordo su queste basi. L'Unione non è solo una rappresentanza politica, ci sono i partiti, il programma e la nostra gente, il mondo sociale, di cui tener conto. C'è chi parla di 22 miliardi di tagli e 8 di entrate: questo avrebbe un effetto recessivo sull'economia, e un effetto negativo sulla distribuzione dei redditi».

Trenta miliardi sono troppi: qual è la cifra giusta?

«Gli accordi con l'Unione europea ci obbligano ad una correzione dello 0,8% del rapporto deficit-pil, per mantenerlo sotto il 3%, visto che il tendenziale di sforamento è 3,8%. Tradotto, significa 12 miliardi. Questa è la cifra minima, da lì in poi si discute. Provvedimento per provvedimento. E coinvolgendo le parti sociali. L'accordo va trovato col consenso dei sindacati, sulla base del programma dell'Unione».

Il pil migliora, le entrate fiscali crescono: ma bastano per legittimare una manovra più leggera? Non c'è da affrontare il buco miliardario lasciato in eredità da Tremonti, come accertato anche dalla verifica fatta a maggio dal nuovo governo?

«Ci sono molti elementi da considerare. La manovra di correzione fatta a luglio sta iniziando a funzionare, con gettiti significativi. C'è il decreto flussi, che andrà a regime l'anno prossimo: 520mila persone, tutti nuovi posti di lavoro con il conseguente introito fiscale e contributivo che ne deriva, 1,5-2 miliardi di euro. C'è l'indulto: 16mila persone in meno in carcere, un risparmio di spesa non indifferente. C'è anche il fatto che, se la manovra sulle pensioni resta fuori dalla Finanziaria, anche dell'abolizione dello scalone si discuterà l'anno prossimo: oltre 4 miliardi di spesa che non gravano su quest'anno. Ma poi di fonti di entrate ce ne possono essere altre».

Prima le pensioni: è d'accordo con le proposte che si stanno avanzando in questi giorni?

«La base volontaria è fondamentale. Ma sui disincentivi non sono d'accordo con il ministro Damiano (responsabile del Lavoro, ndr), sono troppi i lavori per i quali risulterebbero inapplicabili. Certo, sullo stipendio di un ministro l'impatto sarebbe minimo, ma su quello di un metalmeccanico, o di un tessile, il discorso cambia. Poi, abbiamo il problema di uniformare il costo del lavoro subordinato e parasubordinato».

Torniamo alla Finanziaria. A quali altre entrate pensa?

«Sulla logica della manovra di luglio c'è ancora molto da fare. L'economia sommersa ha dimensioni tali - si parla del 20-25% del pil - che basta porsi l'obiettivo realistico di recuperarne il 10% per ottenere un rilevante gettito ulteriore. Questa dev'essere la parte più significativa della manovra: la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Poi, c'è anche la questione delle rendite da capitali. D'accordo non colpire il piccolo risparmio, ma non si può lasciare impuniti strati sociali che si sono arricchiti con tassazioni ridicole».

E la spesa pubblica non si tocca.

«Si può razionalizzare, ma agendo col bisturi e non con la mannaia, per intervenire sugli sprechi effettivi, sui potentati economici. Per essere chiari: se si riduce la spesa complessiva, non è affatto detto che si eliminino gli sprechi e i privilegi invece dei servizi. Va fatto un serio e dettagliato lavoro di verifica. Ma la spesa sociale va aumentata, ad esempio per l'istituzione di un fondo nazionale per le non autosufficienze. Altrimenti, l'allungamento della vita media diventa un dramma per tutti coloro che hanno anziani di cui occuparsi».